

<https://www.haaretz.com/>
21:30 • 10 giugno 2026 IDT

Il Medio Oriente di Netanyahu La dottrina è crollata e questo gli sta costando caro. Washington

Liza Rozovsky

La pazienza degli Stati Uniti sta venendo meno, mentre Israele persiste con la sua dottrina della "pace attraverso la forza" in Libano e in Iran. Eppure, Netanyahu non riesce a capire che due anni di guerra ci hanno riportato al punto di partenza.

Oltre un anno fa, subito dopo l'avvio dei colloqui tra Israele e Libano sulla controversa frontiera terrestre tra i due Paesi, si tenne un raro briefing per i giornalisti che avevano accompagnato il Primo Ministro Benjamin Netanyahu nel suo viaggio a Budapest.

Durante il briefing, a una "fonte diplomatica di alto livello" – uno pseudonimo spesso utilizzato da Netanyahu quando parla con i giornalisti – è stato chiesto come intende procedere con la delimitazione del confine terrestre.



La questione in oggetto si scontra con un ostacolo legale, poiché per cedere qualsiasi territorio al Libano sarebbe necessario un referendum o una maggioranza qualificata alla Knesset. In risposta, la fonte si è chiesta chi avesse affermato che stesse cedendo dei terreni. "Forse sto chiedendo della terra?" disse.

Nonostante il ritiro completo dal territorio libanese, previsto per lo scorso febbraio in base all'accordo di cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti, le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno continuato a mantenere cinque avamposti militari nel Libano meridionale. La fonte si è vantata di questi avamposti, affermando che contribuiscono a proteggere le comunità israeliane lungo il confine settentrionale. Ha poi elogiato i presunti cambiamenti apportati in Medio Oriente da Israele sotto la guida di Netanyahu.

Ma anche in tempo reale, la menzogna sull'efficacia di quegli avamposti era chiara a molti. Fonti dell'amministrazione Trump misero in dubbio l'ossessione di Israele per le cinque posizioni, facendo notare che Israele si era già ritirato dal 99% del Libano meridionale, pur mantenendo la capacità di colpire obiettivi di Hezbollah dall'aria.

La Francia, garante del cessate il fuoco insieme agli Stati Uniti, ha addirittura chiarito che questa occupazione simbolica del territorio e il rifiuto di Israele di rispettare i termini dell'accordo di cessate il fuoco firmato alla fine del 2024, hanno fornito a Hezbollah una giustificazione per la sua continua esistenza come organizzazione di resistenza armata.

Ciononostante, il governo è rimasto talmente traumatizzato dall'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre contro comunità all'interno del territorio israeliano che l'idea che i soldati debbano fisicamente separare le città israeliane dal nemico rimane di primaria importanza.

I cinque avamposti contribuiscono ad attenuare le preoccupazioni dei residenti lungo il confine settentrionale e, soprattutto, permettono al governo di segnalare un cambiamento nella dottrina di difesa di Israele. Basta con le concessioni e la passività: Israele è passato all'offensiva.

Nello stesso briefing del 2025, l'alta fonte diplomatica cercò di minimizzare l'importanza dei negoziati sui confini con il Libano, che in seguito si rivelarono infruttuosi, e si fece beffe dell'accordo sulla demarcazione dei confini marittimi che il governo Bennett-Lapid aveva firmato con il Libano anni prima.



Truppe delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) vicino al confine con il Libano, nel maggio 2026. Credito: Gil Eliyahu

Quando gli è stato fatto notare che il governo Netanyahu non aveva rescisso l'accordo, la fonte ha risposto in modo sprezzante, affermando di non essere obbligato ad agire in conformità con esso. Ha anche aggiunto che "l'applicazione della legge con il fuoco pesante" era stata la strategia di deterrenza nei confronti di Hezbollah.

Ma anche questa affermazione si è rivelata infondata. Hezbollah ha sfruttato il cessate il fuoco per riorganizzarsi, nonostante i frequenti raid aerei e il rifiuto di Israele di ritirarsi dagli avamposti. L'attacco israelo-americano all'Iran di febbraio ha riacceso gli attacchi di Hezbollah contro le comunità del nord di Israele, e Israele, a sua volta, ha esteso l'occupazione del Libano meridionale oltre gli avamposti. Soldati israeliani venivano uccisi e feriti dai droni quasi quotidianamente.

Nel briefing, alla domanda su quale fosse il piano per il futuro e se la strategia consistesse essenzialmente nello scioperare il più a lungo possibile, la fonte ha risposto retoricamente: "Cosa c'è di male? Forse dimostrando e applicando la nostra forza raggiungeremo accordi e la normalizzazione con gli Stati?".

Ha poi deriso l'idea che la questione palestinese debba essere risolta prima, osservando con orgoglio che "abbiamo raggiunto quattro accordi di pace grazie alla nostra forza". Quando è stato menzionato il massacro del 7 ottobre, ha chiesto: "Cosa c'entra questo con l'Arabia Saudita?".

Gli è stato risposto che "ha a che fare con i palestinesi e con il fatto che non abbiamo risolto la questione", ma lui ha liquidato la cosa con una risata.

"È esattamente lo stesso pregiudizio, di cui io non facevo parte", ha affermato.

Di fatto, l'ultima ondata di ostilità con l'Iran ha dimostrato ancora una volta che la dottrina di Netanyahu successiva al 7 ottobre – la politica della "pace attraverso la forza" o della "forza con la forza" – è crollata su se stessa. E coloro che non l'hanno capito durante due anni di guerra a Gaza avrebbero dovuto interiorizzarlo alla fine forzata della guerra di 12 giorni con l'Iran.

Coloro che ancora si rifiutavano di comprendere il messaggio avrebbero dovuto imparare la lezione dopo che gli Stati Uniti sono tornati al

tavolo dei negoziati con l'Iran solo per trovarsi di fronte a posizioni identiche a quelle che Teheran aveva sostenuto prima della guerra. E

coloro che ancora insistono nell'ignorarlo avrebbero dovuto riconoscerlo

dopo i rinnovati attacchi contro l'Iran e il ritorno di Hezbollah agli attacchi, come se fosse l'8 ottobre 2023, quando Hezbollah si unì ad Hamas nella sua lotta.

Netanyahu ha insistito nel negare la realtà. I limiti del suo potere avrebbero dovuto essergli chiari quando il governo libanese, pragmatico, filo-occidentale e favorito dall'Occidente, ha implorato di avviare negoziati. Nella sua arroganza, il primo ministro ha insistito nell'ignorare ogni iniziativa di dialogo, estromettendo la Francia, che fungeva da mediatrice, e allungando il campo fino a quando, la settimana scorsa, è stato costretto a scendere a compromessi su un finto cessate il fuoco sotto la pressione di Trump, il quale a sua volta agiva sotto la pressione dell'Iran.



Gli escavatori militari israeliani demoliscono un edificio palestinese nella città di

Jabaa, in Cisgiordania, vicino a Gerusalemme, all'inizio di questo mese. Credito: Mohammed Torokman/Reuters

Ma anche allora, Netanyahu ha continuato a opporsi a qualsiasi concessione, persino simbolica. La sua insistenza nel non ritirarsi dal Libano meridionale, mentre conduce negoziati forzati e alquanto bizzarri tramite ambasciatori privi di autorità, è ciò che impedisce al governo libanese di ottenere qualsiasi risultato contro Hezbollah.

Gli eventi della scorsa settimana non hanno fatto altro che peggiorare la situazione di Netanyahu. Trump gli ha detto, e si è assicurato che il mondo intero lo sapesse, che stava per essere lasciato solo contro l'Iran. L'Iran, dal canto suo, ha chiarito che d'ora in poi potrebbe pretendere un prezzo diretto da Israele per qualsiasi attacco in Libano.

L'ambasciatore statunitense in Libano, Michel Issa, ha lasciato intendere che a Israele verrà presto chiesto di ritirarsi da tutto il territorio del Paese.

Una fonte ufficiale americana ha poi chiarito ad Haaretz che per il ritiro delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) è necessario l'accordo di Hezbollah di cessare gli attacchi e di ritirare i suoi membri dalle zone a sud del fiume Litani.

Così, dopo due anni e mezzo di sanguinosi scontri, Israele è tornato esattamente allo stesso punto, ma in una posizione molto più vulnerabile: senza amici in Occidente e con nemici che hanno dimostrato la loro resistenza al concetto di "forza ottenuta con la violenza".

Ma la questione palestinese rimane al centro del crescente isolamento di Israele dai suoi ex alleati occidentali. È anche responsabile dei timori che Israele suscita nei suoi vicini e della cauta reticenza con cui viene accolto dai suoi nuovi "alleati" regionali di cui Netanyahu ama tanto vantarsi.

La questione palestinese tornerà a essere al centro del dibattito nello Studio Ovale, sia durante il mandato di Trump che con la prossima amministrazione. Soprattutto, l'occupazione continuerà a corrodere e a erodere la società israeliana. Netanyahu

È improbabile che lui stesso si risvegli dal suo torpore, ma rimane una flebile possibilità di cambiamento sotto il suo successore.

Articoli correlati

-

[Netanyahu potrebbe anche riprendersi dall'umiliazione inflittagli da Trump, ma tornare a cosa?](#) Joshua Leifer

-

[Stanchezza da vittoria storica: Netanyahu si è spinto troppo oltre](#)
[La sete di guerra di Israele](#) Yoana Gonen

-

[Netanyahu ha cercato un modo per riavviare la guerra e ne ha trovato uno.](#)
Editoriale di Haaretz